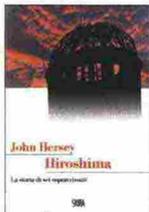
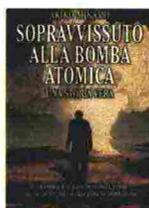




A SETTANT'ANNI DA HIROSHIMA E NAGASAKI, IN TRE LIBRI LE POCHE TESTIMONIANZE DIRETTE

## LA BOMBA ATOMICA: VEDERE IL FUNGO MA SOPRAVVIVERE

Sopra, il fungo atomico. Sotto, dall'alto, le copertine di *Sopravvissuto alla bomba* di Akiko Mikamo (Newton Compton), *Nagasaki* di Kyoko Hayashi (Gallucci) e *Hiroshima* di John Hersey (Skira)



di **Lara Crinò**

La luce: un chiarore fortissimo, anomalo, inspiegabile. Le schegge di legno, i vetri in frantumi che si conficcavano ovunque. Il fuoco delle esplosioni. E la morte, di un tipo nuovo: la carne gonfia di chi venne ucciso sul colpo, la dolorosa agonia di chi si spense per le ustioni. E per chi sopravviveva, il resto: le rovine, la miseria, la consapevolezza di essere stati ingannati sulla guerra, la volontà di ricostruire.

Per raccontare la bomba atomica su Hiroshima e Nagasaki settant'anni dopo si deve ripartire dalle voci degli *hibakusha*, i sopravvissuti. Come Shinji Mikamo, elettricista, che aveva 19 anni l'8 agosto 1945. In *Sopravvissuto all'atomica* (Newton Compton, pp. 224, euro 9,90) la figlia Akiko racconta la sua storia. Non solo la lotta per la sopravvivenza, ma un inno all'amore: quello di un padre severo e silenzioso che dopo l'esplosio-

ne parla a Shinji continuamente, incitandolo a non mollare, e così letteralmente lo salva. In libreria anche *Hiroshima* (Skira, pp. 176, euro 16) il celebre reportage del premio Pulitzer John Hersey pubblicato sul *New Yorker* nel 1946: sei storie di uomini e donne giapponesi, ma non solo (c'è anche un missionario tedesco) colpiti dall'esplosione.

Si intitola infine *Nagasaki* (Gallucci, pp. 230, euro 15) la raccolta di racconti di Kyoko Hayashi, 87 anni, che era ragazza quando *Fat Boy* colpì la sua città. Nelle sue novelle la morte arriva a recidere la giovinezza delle amiche e polverizza la bellezza delle piante, delle case di legno, dei ruscelli per lasciare solo silenzio. Scrive Hayashi: «Avevo pensato che gli esseri umani colpiti il 6 e 9 agosto fossero le prime vittime del nucleare. In realtà, lì al centro della pianura, ho sentito con anima e corpo che la prima vittima era stata la terra». Da non dimenticare ancora oggi, in tempi difficili. ■